TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4053**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

La pace dei Veneti

Sono passati otto anni, e mi ricordo di quella giornata come se fosse jeri. Eravamo nell'ottobre come adesso: la salute allora fiorente non mi impediva di godere della vita dei campi. Io mi alzava prima del sole e in compagnia di alcuni amici, attraversavo in fretta per due miglia la campagna, giungevo ad una aspi=cella, e poi in mezzo ad una vasta prateria che si dilata a piè delle colline ci avevamo un capannello di frasche, e passava=mo la mattina a tendere insidie agli uccelletti. Le cime degli alberi lontani tremolanti alla brezza mattutina, le perle della rugiada che s'andavano indorando alla prima carezza del sole, il ronzio degl'insetti, il profumo di fiori campestri, tutto mi torna alla memoria e godo ancora nel pensiero quella silen=ziosa e solitaria festa della natura. A turbarla venne improvvi=so un annunzio. Uno de miei fratelli, che da molti anni mancava dalla famiglia era gravemente ammalato, e chiedeva di vedere qualcuno dei suoi. Decisi di partire in quella notte, e per non ac=crescere colle mie le lacrime della nostra povera madre desolata, ed impotente a muoversi, mi fermai tutto il giorno in quel pra=to, mentre un altro fratello apparecchiava la partenza.
Oh allora come tutto era in disaccordo coll'anima mia! Io piange=vo e il sole tramontava placido, le cime degli alberi ancora fiorenti facevano brillare ne suoi raggi tutta la ricchezza delle svariate loro tinte autunnali, le colline s'imporporavano d'una così pura luce vespertina ch'era un sorriso. gli uccelletti uscivano dalle consuete aeree loro vie e innamorati del si=

to e della dolce ora, si raccoglievano in numerose squadre che a guisa di nubi sospinte da un soffio gentile, or alti e percossi da tutta la luce de' cieli, ed or bruni e rasenti l'erba menavano una specie di danza fantastica intorno al mio cappellino, quasi avessero compreso che il dolore mi rendeva impotente a continuar loro la guerra. Venne la notte e io partii insieme col fratello. Gettata in un angolo della vettura e immersa ne' miei tetri pensieri non sentivo il discorrere de' compagni di viaggio. Sull'alba il tempo s'era fatto piovoso, l'aria fredda e pesante; cominciava tutto a mettersi in armonia colle mie lagrime. Giungemmo a una grossa borgata sul far della notte e presa una camera all'albergo, mi fermai tutta sola, mentre mio fratello presago di una sciagura proseguì il viaggio promettendomi di tornar tosto e di condurmi in quella stessa notte al letto dell'ammalato, se lo avesse ancora trovato in vita. Era un momento di suprema angoscia. Quando fui sola e chiusa nella mia camera, m'inginocchiai e pregavo. Oh mio Dio! quante lagrime e quanti dolori nella mia povera vita, ma tu mi hai consolata sempre con l'affetto della preghiera e sia benedetto il tuo santo nome! — Poche ore dappoi io mi trovavo al letto d'un moribondo. Squallore e desolazione in quella misera stanza, e tra fanciulletti che rimanevano orfani e senza pane. Mi par ancora di sentire quell'ultima stretta di mano e l'alito del morente che si rianimava per salutarmi. Egli sedeva sul letto ischeletrito, irreconoscibile: la

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

finestre aperte perchè l'aria mancava a suoi polmoni consunti;
animato dalla febbre e senza poter posare il capo stanco; appena
coperto il petto dalla camicia, e insofferente anche di quel te=
nue velame ch'egli accusava d'opprimere. Ambascia tremenda
e fra tanti dolori il più angoscioso quello de' figliuoli che la=
sciava derelitti. Noi li raccogliemmo nelle nostre braccia e
a quel letto di morte promisi che non li avrei abbandonati:
Volevo che fossero figliuoli miei e speravo di poterli educare.
Un infortunio sempre crescente isteriliva i nostri campi, un
governo senza pietà; un governo straniero raddoppiava e
triplicava intanto le feroci sue imposte. Ci veniva tolto
il pane necessario alla vita. Non eravi di che coprire, nè di
che alimentare i poveri orfani ch'io avrei pur voluto crescere
li allontanai dall'aria pura dei campi per gettarli a guadagnarsi il pane dietro i banchi
al bene del mio paese. Divenuta crudele per necessità, li gettai
di un negozio. Credevo di averli perduti e di conservar loro la
vita materiale a spese di quella dell'anima. — Otto anni in
punto sono passati, è la stessa stagione ed io e quel mio fra=
tello che mi accompagnava quando sono stata a raccoglierli do=
ve moriva il loro padre oggi insieme con essi passiamo sul cam=
po di S. Martino. Quanti ~~gentili~~ giovanetti cipressi su quella
gentile collinetta intorno alla Chiesa! L'aria li piega e ci lascia
travedere di mezzo al bruno loro verde le forme severe dell'edifizio
che ivi eressero al santo soldato di Francia. Chi è che ha pian=
tato tutti quei funebri arboscelli? Chi è che mise in grembo
alla terra tutti questi germi che si schiusero alla vita quì dove
tante anime dovevano spegnersi sul più bel fiore degli anni? Forza

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

un venerando sacerdote che vedeva i di futuri e la sanguinosa vitto=
ria che qui dovevano riportare i figli d'Italia? Il povero popo=
lo che mise insieme il suo obolo per erigere in onore del santo
francese questo modesto delubro sapeva egli che doveva venire un=
giorno in cui il soldato di Francia e quello d'Italia si sarebbero fat=
ti fratelli per la battaglia della libertà? Scendete o fanciulli
lasciamo andare la vettura e valichiamo a piedi per questa sacra
terra tutta bagnata di sangue. Qui sotto dormono i nostri poveri
morti e le loro anime ci guardano dal cielo e sorridono consola=
te perchè voi venite a raccogliere i loro fucili. — Da diverse par=
ti del veneto, sfuggiti alle guardie dell'austria, sfidando i pericoli
ed ogni sorte di disagi una ventina di giovinetti passavano nella
medesima ora pel campo di S. Martino. Passavano, e un istantaneo
grido di gioja la cui espressione io non potrò giammai dimenticare
li rivelava l'uno all'altro amici e devoti alla stessa sacrosanta
causa. O giovanetto Bellunese il cui nome ignoro, ma le cui sim=
patiche sembianze a guisa di visione celeste mi staranno per sem=
pre nella memoria come era bello l'entusiasmo che ti animava?
come pure e solenni le parole dal tuo labbro allorchè ci narravi
il sacramento con cui si sono votati alla guerra dell'indipenden=
za i giovani della tua montagna! Il vicentino, i miei friu=
lani, quel da Verona e gli altri d'altre parti del veneto si
facevano eco e sorgeva in tutti un desiderio infinito della
lotta. Dinanzi alla chiesa il terreno era ancora tutto
coperto di cartucce. Ce n'erano tante che la pioggia
e il vento di tre mesi non avevan potuto ancora sperderle.

Sulla collina, nè campi abbasso, ne prati apparivano di mezzo all'erba le macchie biancastre della calcina con cui avevano otturate le sepolture: Le vedevi per lungo tratto e l'occhio non valeva a numerarle. Quella che stava sotto a nostri pie di un tempo fornace, conteneva trecentocinquanta cadaveri. Così ci disse il contadino che aveva ajutato a seppellirli. Un'altra lì dappresso era colma d'un numero maggiore e se nella prima giacevano tutti austriaci, in questa seconda austriaci e piemontesi alla rinfusa. Qualche rara croce sparsa per la campagna segnava i primi caduti, o qualche prode riconosciuto a caso fra tanta strage. Per comprendere tutto l'orrore di questo flagello che gli uomini chiamano la guerra, bisogna visitare un campo di battaglia, quando le trombe han cessato di squillare e tutto è già rientrato nel silenzio. Pure a codesto non pensavano i giovanetti che correvano ad arruolarsi passando pel campo di S. Martino. Nessuna lagrima nei loro occhi: non pregarono per quei poveri morti: benedivano che fosse venuta l'ora della prova. Là nel mezzo del bel paese han finalmente rizzato la bandiera del riscatto. Essi non vedevano che i suoi tre gloriosi colori, e dalla terra del servaggio si slanciavano impazienti su quella già liberata per dimandare ai fratelli la carità di un'arma e di un'assisa italiana. Altri li hanno precéduti, altri li seguiranno: quei che sono ancora in fasce nutriti da lacrime innenarrabili e dall'odio che va ogni giorno crescendo dacchè noi siamo noi gli abbandonati all'esosa catena batteranno anch'essi allora per volta la stessa via. La disperazione farà

del veneto una miniera inesauribile di soldati. Oh! s'adunino pure in congresso i plenipotenti dell'europa! segnino pure nel nome di Dio i loro trattati di pace! finchè staremo sotto lo scettro dell'austria, nel cospetto di Dio e nel cospetto dei popoli questa ~~sa~~ sarà la pace della povera Venezia!

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE